

Anno XI/2014

# VOCI

*Annale di Scienze Umane*  
*diretto da Luigi M. Lombardi Satriani*



VOCI



2014

ISSN 1827-5095

**LPE** LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE

# VOCI

Annale di Scienze Umane  
diretto da Luigi M. Lombardi Satriani

GRUPPO PERIODICI PELLEGRINI

**Anno XI / 2014**

# VOCI

Annuale di Scienze Umane

*Direttore:* Luigi M. Lombardi Satriani

*Direttore Responsabile:* Walter Pellegrini

## *Comitato Scientifico*

Jean-Loup Amselle, Marc Augé, Antonino Buttitta, Michael Herzfeld, Lello Mazzacane, Isidoro Moreno Navarro, Marino Niola, Mariella Pandolfi, José Luis Alonso Ponga

## *Redazione*

Antonello Ricci (coordinatore), Enzo Alliegro, Katia Ballacchino, Letizia Bindi, Laura Faranda, Mauro Geraci, Fiorella Giacalone, Fulvio Librandi, Maria Teresa Milicia, Rosa Parisi

## *Direzione e Redazione:*

Dipartimento di Storia, Culture, Religioni,  
"Sapienza" Università di Roma, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma  
e-mail: [luigi.lombardisatriani@alice.it](mailto:luigi.lombardisatriani@alice.it)  
[rivistavoci@gmail.com](mailto:rivistavoci@gmail.com)

## *Coordinamento e direzione editoriale:*

Mauro Francesco Minervino  
e-mail: [maurof.minervino@pellegrinieditore.it](mailto:maurof.minervino@pellegrinieditore.it)

## *Amministrazione - Distribuzione:*

GRUPPO PERIODICI PELLEGRINI  
Via Camposano, 41 - 87100 COSENZA  
Tel. 0984 795065 - 0984 27229 - Fax 0984 792672  
E-mail: [info@pellegrinieditore.it](mailto:info@pellegrinieditore.it). Siti internet: [www.pellegrinieditore.com](http://www.pellegrinieditore.com)  
[www.pellegrinilibri.it](http://www.pellegrinilibri.it)

Registrazione n. 525 Tribunale di Cosenza  
Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29-08-2001  
ISSN 1827-5095

Abbonamento annuale € 50,00; estero E 87,00; un numero € 50,00  
(Gli abbonamenti s'intendono rinnovati automaticamente se non disdetti 30 gg. prima della scadenza)

c.c.p. n. 11747870 intestato a Pellegrini Editore - Via G. De Rada, 67/c - 87100 Cosenza  
*I dattiloscritti, le bozze di stampa e i libri per recensione debbono essere inviati alla Direzione. La responsabilità di quanto contenuto negli scritti appartiene agli autori che li hanno firmati. Gli articoli non pubblicati non vengono restituiti.*

# SOMMARIO

## 5 Editoriale

### **Frontiere mobili del cambiamento.**

#### **La famiglia omogenitoriale nel processo di trasformazione delle relazioni parentali e sociali**

a cura di Rosa Parisi

### **Biblioteca**

- 11 *Fabio Corbisiero*, Omogenitorialità: azioni, politiche e strategie europee per le famiglie arcobaleno
- 24 *Simonetta Grilli*, Scelte di filiazione e nuove relazionalità. Riflessioni a margine di una ricerca sull'omogenitorialità in Italia
- 43 *Margarida Moz*, Growing up in alternative households within conventional families: same-sex couples and their children adjusting to the Portuguese heteronormative family
- 58 *Rosa Parisi*, Processi di normalizzazione e regimi di verità. Raccontare la famiglia: note a margine di una ricerca sull'omoparentalità
- 79 *José Ignacio Pichardo Galán*, Le famiglie arcobaleno e l'omogenitorialità in Spagna: esperienze e sfide future
- 98 *Pier Giorgio Solinas*, Mille famiglie normali
- 114 *Federica Spaccatini, Alessandro Taurino, Maria Giuseppina Pacilli*, Orientamento sessuale e genitorialità: quale legame? Una rassegna delle ricerche psicosociali

### **Passaggi**

- 127 *Annamaria Fantauzzi* (a cura di), Due punti di vista su famiglia, sessualità, rapporti omoparentali: a colloquio con Éric Fassin e Anne Cadoret

### **Miscellanea**

- 143 *Enzo Vinicio Alliegro*, John Wesley Powell e il *Bureau of American Ethnology* (1879-1902). Sulle origini dell'antropologia americana
- 166 *Mauro Geraci*, "Mamma compriamo i proiettili..." Il nazionalismo albanese e la poetica delle armi
- 183 *Luciano Ledda*, Aspetti della religiosità locale nel rione Testaccio a Roma: una ricerca antropologica e una campagna di catalogazione di beni culturali
- 198 *Gianfranca Ranisio*, Disabili per chi? Un approccio antropologico alla disabilità

### **Camera oscura**

- 213 *Emma Tramontana*, Dalle parole alle immagini. Fotografie di Massimo Stefanetti nel manicomio di Perugia (1969)
- 227 *Massimo Stefanetti*, Fotografie

### **Si parla di...**

- 263 *Alessandra Gasparroni*, Natale tra i cipressi
- 266 *Fiorella Giacalone*, Les traditions en Europe: modification, invention et instrumentalisation des traditions, XXVII Colloque Eurethno, Belgrado-Sirogoïno, 6-9 settembre 2013

- 271 *Luigi M. Lombardi Satriani*, *I femminielli napoletani tra realtà storica, immaginario e memoria*
- 276 *Antonello Ricci*, *Antropologie visive online*
- 282 *Helga Sanità*, *Santa Maria Francesca delle cinque piaghe. Da vergine “bizzoca” a santa della Famiglia e della Vita*
- 287 *Roberta Tucci*, *La vite maritata di Baver: beni culturali demoetnoantropologici e vincoli*

### **Quotidianamente**

- 293 *Gli insulti a Bersani e gli stupidi pensieri*
- 295 *La verità sull'Olocausto non ha bisogno di leggi*
- 297 *Il nostro tempo una gara di volgarità*

### **Recensioni**

- 301 *Luisa Del Giudice (ed. by)*, *Sabato Rodia's Towers in Watts. Art, Migrations, Development*, Fordham University Press, New York (L. Bindi)
- 302 *Alessandro Testa*, *Il Carnevale dell'uomo-animale. Le dimensioni storiche e socio-culturali di una festa appenninica*, Loffredo Editore, Napoli 2014 (L. Bindi)
- 303 *Marilena Maffei*, *Donne di mare*, Patti, Pungitopo, 2013 (L. Faranda)
- 304 *Giulia Pedrucci*, *L'allattamento nella Grecia di epoca arcaica e classica*, Roma, Scienze e Lettere, 2013 (L. Faranda)
- 306 *Simonetta Ceglie (a cura di)*, *La rivoluzione in convento. Le Memorie di Anna Vittoria Dolara (secc. XVIII-XIX)*, con un saggio di S. Cabibbo, Roma, Viella, 2012 (M. Geraci)
- 307 *Albert P. Nikolla*, *L'Uomo Nuovo albanese. Tra morale comunista e crisi della transizione*, Catania, Bonanno, 2011 (M. Geraci)
- 308 *Ivo Quaranta, Mario Ricca*, *Malati fuori luogo. Medicina interculturale*, Milano, Cortina, 2012 (F. Giacalone)
- 310 *Maria Teresa Milicia*, *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso*, Roma, Salerno Editrice, 2014 (L. M. Lombardi Satriani)
- 311 *Marcello Monteleone*, *Il culto della terra nei paesi Dogon (Mali). Tra diritto fondiario e decentralizzazione. Con la testimonianza di Ambaéré André Tembély*, Torino, L'Harmattan Italia, 2013 (L. M. Lombardi Satriani)
- 313 *Vincenzo Talarico*, *Cardarelli e dintorni*, a cura di G. Cristofaro e S. Salerno, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013 (L. M. Lombardi Satriani)
- 315 *Laura Faranda, Mariella Pandolfi (a cura di)*, *La salute mentale e il paradigma geopolitico. Itinerari critici per un'etnopsichiatria radicale*, Roma, Aracne, 2014 (A. Ricci)
- 315 *Sebastiana Papa*, *Le Repubbliche delle Donne. Monachesimo femminile nel Mondo 1967-1999*, Roma, Postcard-ICCD, 2013 (A. Ricci)
- 317 *“Parolechiave”, 49, Patrimonio culturale*, giugno 2013 (R. Tucci)

### **319 Notiziario**

## LA VITE MARITATA DI BAVER: BENI CULTURALI DEMOETNOANTROPOLOGICI E VINCOLI

ROBERTA TUCCI

Il 18 febbraio 2014 il Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto, del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Ugo Soragni ha emanato un provvedimento di tutela riguardante il "Vigneto storico di proprietà privata" sito in località Baver di Pianzano, nel Comune di Godega di Sant'Urbano (Tv). Il procedimento di vincolo è stato proposto dalla Soprintendente per i beni storici artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, Marica Mercalli, che ha verificato la sussistenza per la dichiarazione dell'interesse culturale particolarmente importante, ai sensi dell'art.10 comma 3a del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (2004) e ha redatto la relativa "relazione storico-etnoantropologica" (Mercalli 2014)<sup>1</sup>.

Il vigneto storico di Baver appare come un bene culturale composito, definito da un insieme di elementi differenziati: arbusti e alberi vivi, paesaggio agricolo, tecniche e saperi localmente praticati e trasmessi attraverso le generazioni. Si estende per circa 14.000 mq negli appezzamenti conti-

gui di Zhercol, Talpon e Talponet ed è impiantato con viti maritate a gelsi e aceri campestri disposti in filari, secondo una tecnica che ha antiche radici (Finotto 2007) e che è sopravvissuta anche grazie al tenace impegno degli abitanti nel conservare il paesaggio agrario dell'area. Il vigneto è antico dato che nell'appezzamento di Zhercol si trovano viti che superano i cento anni di vita; l'evidenza storica è confermata dalla mappa del *Catasto Napoleonico* del 1811, dove si riconoscono i filari arborati che ancora oggi in parte mantengono il medesimo ordito.

Ma oltre all'antichità gli abitanti di Baver, rappresentati dall'Associazione Culturale Borgo Baver (<http://www.baver.it/>), attribuiscono un valore identitario al vigneto, che viene curato e lavorato manualmente, secondo i tradizionali sistemi di potatura, legando i tralci con il vimini, sfalciando l'erba sotto i ceppi senza utilizzare dissecanti, trattando solo con rame e zolfo. Le lavorazioni avvengono secondo un ciclo che occupa quasi tutti i mesi dell'anno e prevedono attività connesse alla fienagione, al vigneto (preparazione dei tutori in legno, ripristino dei tutori e dei tiranti danneggiati, taglio dei salici per la potatura, preparazione dei vimini per la potatura, potature, reimpianto o innesto delle viti soggette a moria naturale, raccolta dei tralci e pulizia finale, trattamenti fitosanitari, potatura verde, vendemmia manuale, vinificazione), ai tutori vivi gelsi e aceri, alle siepi<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Ringrazio vivamente la soprintendente Marica Mercalli per avermi trasmesso il testo della relazione e per i suoi puntuali suggerimenti. Grazie anche a Laura Moro, direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, per il suo sostegno.

<sup>2</sup> Sono grata all'ingegner Roberto Netto, dell'Associazione Culturale Borgo Baver, per

Il vigneto viene stabilmente curato da Augusto Fabris, socio dell'Associazione, secondo i saperi e le tecniche appresi per tradizione orale dal padre Andrea Fabris, contadino mezzadro e poi affittuario che vi ha lavorato per oltre cinquant'anni.

Il decreto di vincolo è l'atto conclusivo di un lungo percorso che ha visto coinvolti soggetti diversi; l'attenzione è stata sollevata inizialmente dall'Associazione Culturale Borgo Baver, che con determinazione intende tutelare il borgo e il suo territorio e da diversi anni ha messo al centro della sua azione il riconoscimento del valore pubblico del vigneto, già segnalato nel 2007 al primo concorso *Luoghi di Valore* promosso dalla Fondazione Benetton Studi e Ricerche di Treviso. L'attività e la vigilanza dell'Associazione hanno impedito che il Comune, grazie a una variante dal piano regolatore approvata nell'agosto del 2012, estendesse l'edificabilità al nucleo più antico del vigneto: un atto considerato gravemente lesivo per il territorio. L'Associazione ha coinvolto nella sua battaglia numerosi partner, fra cui Italia Nostra, il Wwf, la Fondazione Benetton, e infine si è rivolta al Mibact affinché attivasse per il vigneto una protezione stabile attraverso lo strumento giuridico della tutela. Così, nonostante il proprietario degli appezzamenti fosse favorevole alla trasformazione edilizia, il Comune ha dovuto recedere dalle sue deliberazioni. La vicenda

---

avermi gentilmente fornito un dettagliato prospetto delle attività lavorative applicate al vigneto.

è stata discussa nell'incontro pubblico *I luoghi di valore e la cura del paesaggio. Tre casi di cittadinanza attiva*, promosso dalla Fondazione Benetton, a Treviso, nel maggio del 2013.

Al temine del processo che ha portato al vincolo, l'Associazione Culturale Borgo Baver ha pubblicato nel suo sito una *lettera aperta (Natura e ambiente rurale: lettera aperta sul vigneto storico di Baver, 2014)*, in cui viene affermato che

in questo caso è riconosciuta la particolare forma di coltura legata a una precisa tradizione storicamente accertata. Questa rinvia a peculiari modi e stili di vita delle genti che risiedevano in questo territorio. Più le tecniche sono elaborate, come è il caso del vigneto di Baver, più derivano dall'esercizio di abilità acquisite nel processo di scambio tra le generazioni. Questo processo alimenta e vivifica conoscenze locali e gesti del mestiere, rinnova nel tempo un "saper fare" che è espressione di uno stile di vita e che, una volta incorporato e condiviso socialmente, dà sostanza al patrimonio culturale del territorio.

L'Associazione, sottolineando la volontà degli abitanti di Baver di preservare il proprio territorio e la propria identità di cui il paesaggio rurale è parte inscindibile, conclude:

Ora la storia del vigneto storico di Baver non si ferma; auspichiamo possano nascere fattive collaborazioni in modo che questo vigneto, oltre a esser un orgoglio per l'intera comunità, diventi anche lo spunto per un modello di sviluppo che sia finalmente rivolto a utilizzare al meglio le risorse presenti sul territorio, nel rispetto

della grande sapienza che ci viene dal passato.

La Fondazione Benetton, che ha seguito da vicino e sostenuto l'intero processo, ha voluto sottolineare la felice conclusione organizzando, nel maggio 2014, a Treviso, la tavola rotonda *I luoghi di valore e la cura del paesaggio. Gli antichi vigneti di borgo Baver* (2014), per un confronto su

come includere nei processi decisionali le aspirazioni e i desideri delle popolazioni, riconoscendo la mancanza di strumenti adeguati e una persistente difficoltà a codificare prassi efficaci per i processi di coinvolgimento, al di là di buone pratiche accessorie, volontarie e occasionali. [...] Gli antichi vigneti diventano così un laboratorio nel quale si sperimenta la cura del paesaggio non solo attraverso il mantenimento di antiche e sapienti pratiche agricole ma anche grazie a strumenti aggiornati, e inediti, di protezione e valorizzazione dei luoghi. La vicenda si presta a un aggiornamento della riflessione sulla necessità e la fertilità del dialogo e della condivisione tra tutte le parti in causa e sulle prospettive concrete che la cittadinanza attiva e la consapevolezza degli abitanti offrono per la salvaguardia di tutti i luoghi.

Il vigneto di Baver, oltre al valore storico che indubbiamente riveste, presenta anche uno specifico interesse demoetnoantropologico in quanto bene culturale vivente, definito non solo dalla sua natura vegetale ma anche da un preciso modello di saperi e di tecniche applicato e tramandato per via orale e gestuale entro un ben

individuato contesto socio-culturale e territoriale. Se anche, dunque, il vigneto è fatto di materialità, pur non essendo una "cosa" ai sensi del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (2004), l'insieme dei valori che ne definiscono l'interesse culturale particolarmente importante lo rende assimilabile a un bene immateriale.

La "relazione storico-etnoantropologica" della Soprintendente Mercalli (2014) inquadra il caso in modo articolato:

si può ravvisare nel vigneto storico di Baver, caratterizzato dalla coltura della *piantata trevigiana*, un bene che si può classificare come uno degli ultimi residui di un'antica forma di conduzione agricola e che nella sua configurazione assomma valori di paesaggio agricolo di particolare rilevanza e valori di carattere etnoantropologico tali da motivare l'azione di tutela che si esplica nella dichiarazione di importante interesse culturale.

Dal punto di vista normativo il vincolo è emanato ai sensi dell'art. 10 del *Codice dei Beni culturali e del Paesaggio* (2004), ma il richiamo al fatto che la dichiarazione d'interesse "assume una importanza maggiore in quanto il bene di cui trattasi incrocia quel valore identitario nazionale che il *Codice dei Beni culturali e del Paesaggio* in vario modo più volte segnala" crea un collegamento logico anche con la terza parte del *Codice*, quella dedicata appunto ai beni paesaggistici, in particolare all'art. 121 comma 2: "Il presente Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione mate-



riale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali".

Più esplicito, nella relazione, è il riferimento alla *Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale* (2003) dell'Unesco, approvata dall'Italia nel 2007, che all'art. 2 prevede la salvaguardia di:

le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.

In linea con l'impostazione della *Convenzione* Unesco 2003, che riconosce un ruolo centrale alle comunità e ai gruppi sociali, nella relazione di Mercalli (2014) è sottolineato il ruolo attivo svolto della cittadinanza a Baver:

La culturalità di tale bene, che con il provvedimento di dichiarazione si riconosce ai sensi della vigente normativa, è peraltro già acquisito dalla comunità di Baver e da quanti, attraverso forme di associazionismo, ne hanno promosso la conoscenza e la valorizzazione.

La vicenda del vincolo del vigneto

di Baver ha avuto una risonanza mediatica straordinaria grazie al paginone che la Repubblica gli ha dedicato il 27 giugno 2014: un interessante e dettagliato dossier (Erbani 2014) in cui, fra l'altro, è sottolineata la novità dell'atto pubblico.

Qui, per la prima volta, una soprintendenza ha emesso un vincolo non a tutela di un bene materiale – un quadro, un'architettura, un territorio – ma di uno immateriale: una tecnica di coltivazione, un sapere che si trasmette da centinaia di anni.

Il servizio giornalistico contiene anche un'intervista fatta a Tiziano Tempesta, docente di Economia agraria all'Università di Padova, che puntualizza il senso da dare al vincolo e ne sottolinea il legame con il tema della biodiversità:

I paesaggi tradizionali vanno scomparendo. Ed è giusto proteggerli. Ma non con spirito nostalgico, come se fossero delle pure sopravvivenze. Le tecniche adottate a Baver guardano al futuro, perché preservano la biodiversità. Il segreto custodito dai contadini di questo lembo del trevigiano era la varietà dei vitigni. Se un vitigno veniva attaccato da una malattia, ce n'erano altri che avrebbero compensato la perdita. E invece nel Veneto, come in altre regioni, si privilegiano le monoculture. Qui domina il prosecco, che fa piazza pulita di tante altre varietà. La monocultura banalizza il paesaggio, sempre uguale per grandi estensioni. Mentre fra le costanti del paesaggio italiano c'è la coltura promiscua.

Confermando quanto scrive Francesca Finotto (2007: 189):

di fronte all'omologazione e alla semplificazione del mosaico agricolo attuale, brani residui di paesaggio a piantata, seppur ridotti e frammentati, possono ancora rappresentare, in un'ottica progettuale, significativi elementi di risorsa; occasioni per un più ampio e comprensivo disegno di riequilibrio e riqualificazione del mosaico paesistico.

Il vincolo applicato al vigneto di Baver apre nuove prospettive per i beni demoetnoantropologici e in particolare per quelli definiti come immateriali – anche se materialità e immaterialità molto spesso si sovrappongono – di cui si discute molto non solo da parte degli antropologi ma anche da parte dei giuristi, come dimostra l'ultimo numero della rivista "Aedon" (*I beni immateriali tra regole privatistiche e pubblicistiche* 2014), dove la natura giuridica dei beni immateriali è oggetto di numerosi e approfonditi interventi che includono anche i riferimenti alla letteratura pregressa in materia. Le questioni evidenziate sono ormai note: da un lato la materialità dei beni culturali indicata nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (2004) e la conseguente difficoltà ad applicare la conservazione e la tutela ai beni immateriali, per loro natura fluidi, dinamici e in continua trasformazione, connessi alle prassi locali di attori e di gruppi sociali; dall'altro lato la recente introduzione, fra le normative statali, della *Convenzione Unesco* 2003, che presenta una radicale diversità di impostazione rispetto alla tradizione

normativa italiana in materia di beni culturali.

Il tardivo inserimento dei beni demoetnoantropologici nelle strutture del Mibact e la conseguente generalizzata mancanza di figure tecnico-scientifiche di demoetnoantropologi nelle Soprintendenze e nelle altre strutture nel Ministero dedicate, in tutto o in parte, al settore non ha finora consentito la costruzione di uno specifico modello applicativo per questi beni, per i quali restano ancora irrisolte le questioni metodologiche di base, a partire dalla loro individuazione, soprattutto quando non si tratti di collezioni date ma di beni viventi sul territorio. Proprio la natura di beni viventi che caratterizza il patrimonio demoetnoantropologico, rendendolo particolarmente complesso, costituisce il collegamento concettuale forte con il vincolo di Baver, dove l'interesse etnoantropologico viene declinato su un "oggetto" composito in cui la parte materiale è data da arbusti e alberi vivi, mentre la parte immateriale – che ne costituisce l'ossatura – è data dalle pratiche trasmesse entro una tradizione locale.

La tutela si radica proprio su tali pratiche, rischiando, anche perché come si potrà rendere cogente questo vincolo? Molto dipenderà dagli attori sociali locali: infatti, se la destinazione d'uso del vigneto potrà essere garantita con i consueti strumenti di controllo, resi maggiormente efficaci da un'ulteriore azione di tutela indiretta sulle aree limitrofe, sulla quale la Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di VE, BL, PD e TV sta la-

vorando al fine di emanare il relativo decreto, il mantenimento della peculiare tecnica di coltivazione resta tutto nelle mani di quella parte degli abitanti di Baver che ne detiene un interesse e una pratica attivi. L'obbligo derivato dal vincolo al mantenimento e alla conservazione del bene da parte del proprietario, con richiesta di autorizzazione all'organo competente per ogni intervento, appare problematico rispetto alla consueta prassi vincolistica (come si conserva un bene in parte immateriale?) e tuttavia può avere una ricaduta sociale molto importante per il territorio e per le istituzioni che lo governano, dando luogo a un processo dialettico di investimento e di potenziamento delle responsabilità oltre che – si auspica – di un possibile sviluppo economico sostenibile.

È comunque una strada che coraggiosamente si è avviata. Il vincolo del vigneto di Baver può diventare un banco di prova laboratoriale per una sperimentazione riguardante l'intero territorio nazionale, al centro della quale vi possa essere una prospettiva demoetnoantropologica aperta, focalizzata sui beni culturali maggiormente circoscritti e intimamente connessi ai territori, in grado di rappresentare la ricchezza delle differenze culturali che l'Italia, nonostante tutto, può ancora offrire.

## Bibliografia e sitografia

Associazione Culturale Borgo Baver  
2014, *Natura e ambiente rurale: lettera aperta sul vigneto storico di Baver*, [http://www.baver.it/vigneto\\_ambiente.html](http://www.baver.it/vigneto_ambiente.html).

*I beni immateriali tra regole privatistiche e pubblicistiche*

2014, Atti Convegno Assisi (25-27 ottobre 2012), con scritti di L. Casini, G. Morbidelli, A. Bartolini, G. Severini, S. Fantini, M. Dugato, G. Manfredi, P.F. Ungari, C. Galli, G. Caforio, C. Lamberti, A. Gualdani, in "Aedon. Rivista di arti e diritto *on line*", 1, 2014, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2014/1/index114.htm>.

*Codice dei beni culturali e del paesaggio*

2004, Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2011/3/codice.htm>.

*Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale*

2003, UNESCO, Parigi, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2014/1/unesco2003.pdf>.  
Erbani Francesco

2014, *Il vigneto tutelato come un'opera d'arte "È un museo vivente"*, "La Repubblica", 24 giugno, p. 35.

Finotto Francesca

2007, "Vaghi ordini di alberi dalle viti accompagnati": la piantata padana, "Quaderni della Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio", 4/1, pp. 173-191, Università degli Studi di Firenze, <https://www.yumpu.com/it/document/view/15662133/qui-universita-degli-studi-di-firenze>.

*I luoghi di valore e la cura del paesaggio. Gli antichi vigneti di borgo Baver*

2014, Fondazione Benetton Studi Ricerche, [http://www.fbsr.it/fbsr.php/il\\_paesaggio/iniziative\\_pubbliche/I\\_luoghi\\_di\\_valore\\_e\\_la\\_cura\\_del\\_paesaggio\\_Gli\\_antichi\\_vigneti\\_del\\_borgo\\_di\\_Baver](http://www.fbsr.it/fbsr.php/il_paesaggio/iniziative_pubbliche/I_luoghi_di_valore_e_la_cura_del_paesaggio_Gli_antichi_vigneti_del_borgo_di_Baver).

Mercalli Marica

2014, *Godega di Sant'urbano (TV), località Baver di Pianzano – Vigneto storico di proprietà privata – Avvio del procedimento di dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante ai sensi dell'art.10, c.3 l.a del D.lgs 42/2004 s.m.i., Relazione storico-etnoantropologica*, Venezia, Soprintendenza per i beni storici artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso.